

Lasciamo che Dio ci benedica!

Iniziamo il nuovo anno con la benedizione e l'augurio di Dio, così come detto nella 1^a lettura: "*Ti benedica il Signore e ti custodisca*".

Oggi, gli auguri abbondano e sono espressi in centinaia di lingue, in una sequenza geografica che da oriente ad occidente abbraccia il globo. Probabilmente non bastano a far tacere la solitudine, il dolore, la sofferenza e il desiderio di pace per tanta parte di umanità. Sono comunque bene accolti come benedizione per questo nuovo anno che inizia con tante speranze per la salute, per la salvaguardia del creato, per vaccinarci contro il virus, ma anche contro l'indifferenza. Ne abbiamo bisogno.

Ma sappiamo bene che le benedizioni non sono delle magie.

La benedizione di Dio, invocata nella 1^{ma} lettura, domanda di rimboccarci le maniche, esige il paziente impegno per collaborare un mondo migliore, dove la pace rassereni i popoli e il cuore di ognuno.

La benedizione è efficace se accompagnata dalla fruttuosa fatica del dovere quotidiano.

La benedizione di Dio attacca dove c'è il servizio alla solidarietà, la cura dell'amore, la liberazione dalle schiavitù.

L'inizio di un nuovo anno ci mette anche di fronte alla innegabile verità del tempo che passa. L'augurio è che il tempo, che ci fa sperimentare la provvisorietà, non susciti paure.

Perché Dio è.

Dio è il tempo, ieri, oggi e sempre e noi siamo di Dio.

Accogliamo il tempo che passa come dono di Dio.

A Betlemme Dio è entrato in questo nostro tempo per confermare la sua idea di farne il suo Regno e rivestirlo di eternità. Andiamo a vedere, lasciamoci stupire come è capitato ai pastori. Persone semplici, abituate a non correre dietro al tempo. Anzi, essi si prendono tutto il tempo per ascoltare il grande silenzio; per vedere e ascoltare cose che altri, perché occupati e preoccupati a correre dietro al tempo, non danno tempo al silenzio, all'ascolto, a cogliere i segni dall'alto e, di conseguenza, non trovano il tempo per glorificare e lodare. In definitiva non hanno tempo per vivere con dignità, curando i loro cuori.

Lì, a Betlemme, Maria, custodisce nel suo cuore la misteriosa consapevolezza di generare Dio, di generare l'Amore. Una donna madre, è normalità, è la vita.

Maria, Madre di Dio, rende misteriosamente normale la storia di Dio con l'umanità.

Perché a Dio nulla è impossibile.

Nella maternità di Maria di Nazareth ammiriamo il grande, unico ed estremo piacere che Dio si permette: quello di stare con noi, di disegnare l'eternità a nostra portata.

Maria, non è una dea, è donna in carne ed ossa. La sua grandezza sta nell'accettare di entrare nella dinamica d'amore di cui solo la creatività divina è capace.

Con la testa, con tutta la nostra intelligenza, noi capiamo poco del mistero di questa donna, Madre di Dio.

Però con un cuore che si fida di Dio sperimentiamo che Dio, eleggendo Maria di Nazareth a Sua Madre, fa un bel regalo all'umanità. E Lei, accettando di collaborare con Dio, diventa modello e invito per ciascuno di noi.

Anche oggi Dio cerca e chiama padri e madri; cioè donne e uomini che accettino, senza indugio, di generarlo nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nella cultura, nella politica, nella Chiesa, nella comunità, per edificare un mondo migliore.

Il mondo necessita di padri e madri che regalino, donino, offrano Dio alle nuove generazioni.

Maria si è prestata a dare una mano a Dio. E Lei stessa ci aiuta a rispondere alla preghiera che Dio rivolge anche a noi: datemi una mano, datemi un cuore per permetteremi di esserci, e restare con voi. E staremo bene insieme: Dio con noi; noi con Dio.

Auguri di pace e buon anno a tutti!

P. Valerio